

Almeno 85 morti nell'attacco aereo su una scuola femminile nel sud dell'Iran



L'ATTACCO AMERICANO E ISRAELIANO ALL'IRAN

Cari compatrioti!

Stamattina presto, il nostro Paese è stato attaccato da ingenti attacchi missilistici e aerei da parte del governo razzista israeliano e degli Stati Uniti. Questa palese aggressione contro il territorio iraniano si verifica mentre i funzionari del governo iraniano e statunitense, con la mediazione dei paesi della regione, sono impegnati nelle ultime settimane in negoziati per risolvere le controversie sul programma nucleare iraniano.

Donald Trump, in un videomessaggio che annunciava un "massiccio attacco militare" degli Stati Uniti contro l'Iran, ha dichiarato che l'obiettivo di questo attacco è la distruzione delle capacità nucleari e missilistiche dell'Iran e, allo stesso tempo, il cambio di regime in Iran. Questa aggressione contro il suolo iraniano, che senza dubbio comporterà la perdita di vite umane dei nostri compatrioti e la distruzione del Paese, è stata accolta con favore da forze come Reza Pahlavi e i Mujahedin del Popolo, ed è indubbiamente condannata da tutte le forze nazionaliste e per la libertà del nostro Paese.

In seguito all'inizio di questa palese aggressione, contraria a tutte le leggi internazionali contro l'Iran, la Repubblica Islamica ha lanciato attacchi missilistici di rappresaglia contro Israele e le basi statunitensi in Bahrein, Qatar, Abu Dhabi, Kuwait, Giordania e Arabia Saudita. Inoltre, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa mondiali, l'aviazione israeliana ha attaccato il Libano meridionale e le aree vicino a Baghdad, in territorio iracheno.

Cari compatrioti!

L'aggressione militare dell'imperialismo statunitense e del governo israeliano, perseguita dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia per crimini contro l'umanità, non solo non è un presagio della liberazione dell'Iran dal giogo dell'attuale tirannia e dittatura, ma è un tentativo di distruggere l'Iran come Paese regionale capace e di sostituire l'attuale governo con un regime dipendente e dispotico che ha già annunciato il suo programma di sanguinosa repressione dei suoi oppositori.

Il Partito Tudeh dell'Iran invita tutte le forze nazionali e libertarie dell'Iran e le forze pacifiche e progressiste di tutto il mondo a unirsi in questi momenti delicati e decisivi con tutte le loro forze per stabilire la pace e porre fine all'aggressione di Israele e dell'imperialismo statunitense contro la nostra patria. La distruzione dell'Iran non è la via per salvare il Paese dal giogo dell'attuale governo dispotico; ciò è possibile solo attraverso la lotta del popolo e delle forze nazionali e libertarie del Paese.

Partito Tudeh dell'Iran

LE DICHIARAZIONI DEGLI ESPONENTI DEL PARTITO

Siamo di fronte, per l'ennesima volta, a un'aperta violazione del diritto internazionale e in particolare dell'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite.

Non si tratta di un attacco preventivo come lo definiscono Trump e Netanyahu visto che sono gli Stati Uniti che hanno rotto l'accordo sul nucleare iraniano.

Mentre era in corso un negoziato in Oman e l'Iran aveva annunciato di rinunciare ad accumulare scorte nucleari, Israele e USA hanno lanciato bombardamenti.

Netanyahu e Trump sono due terroristi fascisti e costituiscono la principale minaccia per l'umanità e la pace. Nessuna critica alla Repubblica Islamica può giustificare questa guerra come hanno dichiarato gli stessi movimenti di opposizione iraniani.

Israele e USA sono i due principali stati terroristi del pianeta.

Oggi saremo in via Bissolati 30 alle ore 15,30 davanti all'ambasciata USA per protestare contro l'aggressione militare di USA e Israele. Trump e Netanyahu rappresentano un progetto di fascistizzazione dell'Occidente funzionale alla guerra imperialista per riaffermare predominio mondiale con l'aperta violazione del diritto internazionale.

Siamo al fianco del popolo iraniano e dei movimenti di opposizione al regime che dicono no a una guerra che sta già causando orrende stragi di civili.

Bisogna costruire un fronte popolare contro la guerra e il fascismo.

Maurizio Acerbo, Segretario nazionale

Anna Camposampiero, responsabile esteri del Partito della Rifondazione Comunista

Un articolo illuminante di Alberto Negri, da il manifesto del 20/2/2026

UN CLUB DI SOTTOMESSI DI CUI FACCIAMO GIÀ PARTE

Sottomissione. È questa la parola che definisce la partecipazione di stati vassalli al Board of Peace inaugurato da Trump mentre si fanno sempre più insistenti gli echi di una nuova guerra del Golfo di Usa e Israele contro l'Iran. Il presidente Usa è stato esplicito: «Chi non è seduto a questo tavolo fa il furbo e non si fa i furbi con me». Minacciando poi sfracelli se tra una decina di giorni non si arriverà a una soluzione negoziata con l'Iran.

Quanto a Gaza, lui nella Striscia devastata vede già una pace che non c'è per nessuno: i palestinesi continuano a morire e soprattutto per loro Trump non delinea nessun futuro concreto. Stare seduti lì, anche da osservatori come l'Italia, è un atto di sottomissione e vassallaggio. Si legittima e si aderisce a un club dove Trump si è autonominato presidente a vita e designa il suo successore, dove ha potere di veto su tutto e i membri sono chiamati a ratificare le sue decisioni non soltanto su Gaza ma su ogni crisi internazionale. Trump e Netanyahu non hanno bisogno dell'approvazione di nessuno per muovere guerra a Teheran – lo hanno già fatto il giugno scorso – ma essere stati lì ieri è un modo per assentire, non dissentire.

La sottomissione al club, dove si esprime il delirio di onnipotenza (e forse la follia) di un uomo già coinvolto con Epstein e i suoi accoliti in un network mondiale di pervertiti e di spie (vedi l'arresto dell'ex principe britannico Andrea) richiede anche qualche giustificazione. Quelle date dal rappresentante italiano Antonio Tajani sono risibili. Il ministro sostiene che la creatura di Trump sia compatibile con la costituzione italiana. Ma non è così. Per le sue caratteristiche il Board of Peace risulta incompatibile con la costituzione italiana: è chiaro che ogni forma di partecipazione dell'Italia comporta una limitazione di sovranità ma non certo in condizione di parità con gli altri membri, visto che tutti sono sottomessi alla volontà e all'arbitrio di uno solo, Trump.

Il rilievo non è da poco: se questa è la linea del governo c'è da chiedersi perché l'Italia partecipa solo come Paese osservatore. O siamo di fronte alla solita ambiguità governativa oppure è presumibile che la piena adesione al club (previo versamento della quota sociale di un miliardo di dollari) sia soltanto una questione di tempo. Da noi al peggio non c'è mai fine.

O forse sì, perché Tajani sostiene che il Board of Peace è l'unica speranza per la pace a Gaza e per la soluzione del conflitto con due popoli e due Stati. Strano che un governo così determinato alla pace, alla giustizia nei confronti del popolo palestinese non abbia niente da dire sulle nuove leggi israeliane per confiscare la terra degli arabi concepite e presentate pubblicamente da Netanyahu e i suoi alleati come la pietra tombale su uno stato palestinese. La realtà è che noi non siamo sottomessi soltanto a Trump ma anche a Netanyahu, al quale questo governo nel marzo 2023 ha appaltato la cybersicurezza dei servizi segreti.

L'importante quando si fanno affari di questo tipo con Israele è non finire come Epstein, frequentatore dell'intelligence israeliana, che aveva offerto all'ex premier Ehud Barak di entrare nel consiglio di amministrazione di Palantir, una società che produce software di sorveglianza, e considerava Israele importante non solo per le relazioni personali ma anche come «strumento geopolitico». Il nuovo club di Trump – dove per la verità ieri Netanyahu non è andato di persona – riproduce questa logica delle élite di potere e di soldi che si spartiscono il mondo e il business (oltre che il sesso). Con il Board of Peace, Trump e gli Stati Uniti si presentano senza veli. L'imperialismo americano non è certo nato con Trump ma questo presidente non si preoccupa di nascondere le ingerenze, non le traveste con discorsi moralistici come facevano i suoi predecessori. Sta semplicemente stravolgendo l'ordine internazionale uscito dalla seconda guerra mondiale per tornare al colonialismo ottocentesco, quando le grandi potenze si scambiavano territori senza preoccuparsi della sovranità e delle popolazioni locali. In una logica di spartizione delle zone di influenza che piace sia a Trump che a Putin.

Poi naturalmente c'è anche la guerra. Oggi gli Usa non cercano tanto di rovesciare i governi quanto di metterli in riga, come è avvenuto in Venezuela, o di strangolarli economicamente come sta accadendo in maniera drammatica a Cuba, lontana da ogni interesse occidentale, quindi ignorata.

Certo con l'Iran il discorso è più complesso e l'amministrazione Trump è consapevole che un cambio di regime avrebbe conseguenze importanti in Medio Oriente e non solo.

Per questo si parla di un conflitto ben più lungo della guerra dei “dodici giorni” del giugno scorso, perché coinvolge il Golfo dove passa il 40% dei rifornimenti petroliferi mondiali e ci sono, oltre a Israele, i ricchi alleati americani, quelle monarchie per le quali ogni sussulto può diventare un dissesto geopolitico.

Chiamati ieri a parlare di un'ipotetica pace a Gaza, gli stati del Medio Oriente domani potrebbero scivolare in una nuova guerra. Di cui conoscono già la logica: non pacificare la regione ma destabilizzarla, come avvenne in Iraq nel 2003, per disgregarla e lasciarla in mano alla potenza incontrastata di Israele.

Di fronte all'enormità di quello che sta avvenendo in Iran, con il diritto internazionale sancito dalla Carta delle Nazioni Unite fatto letteralmente a pezzi dai guerrafondai statunitensi ed israeliani che hanno giustificato la loro azione “preventiva” con la necessità di impedire “lo sviluppo del programma nucleare e contenere quello dei missili balistici” del regime degli ayatollah, si distingue ancora una volta l'intervento dell'Alta rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Kaja Kallas: non solo ha trovato il modo di approvare in pieno l'attacco israelo-statunitense contro l'Iran, ma addirittura è arrivata a minacciare lo Stato aggredito dall'intraprendere azioni di rappresaglia contro le basi americane dislocate nei vari paesi del Golfo persico.

“Gli ultimi sviluppi in Medio Oriente sono pericolosi. Il regime iraniano ha ucciso migliaia di persone. I suoi programmi missilistici balistici e nucleari, insieme al sostegno a gruppi terroristici, rappresentano una seria minaccia per la sicurezza globale. L'Ue ha adottato severe sanzioni contro l'Iran e ha sostenuto soluzioni diplomatiche, anche sulla questione nucleare”.

E' evidente che il regime dispotico al potere in Iran non merita alcuna forma di apprezzamento, ma il modo con cui si è arrivati a questo nuovo strappo nelle relazioni internazionali, mentre addirittura erano in corso negoziati di pace, evidenzia una volta di più la più completa sottomissione del mondo occidentale alle manie di potenza planetaria dello schizofrenico inquilino della Casa bianca, in questo caso affiancato dal complice ricercato per genocidio e crimini di guerra Benjamin Netanyahu.

Carlo Balducci

L'APPELLO PER IL "NO" DEL MONDO DELLA CULTURA

Come operatori nel campo della cultura e dello spettacolo siamo particolarmente sensibili ai diritti e alle libertà dei cittadini, contro censure, delegittimazioni, prevaricazioni del potere. Per questo la Costituzione garantisce e tutela la libertà della cultura, dell'arte, della scienza e il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione.

L'esercizio di tali diritti e di tali libertà è salvaguardato dalla Costituzione attraverso la divisione dei tre poteri, il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario. Questa è la garanzia fondamentale per impedire abusi e ogni sorta di autoritarismi.

Noi voteremo NO al referendum perché la legge di riforma, che cambia la Costituzione, colpisce proprio la divisione dei poteri, frammentando l'organo di autogoverno, cioè il Consiglio Superiore della Magistratura, sminuendone le funzioni e indebolendo di conseguenza l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura.

La riforma prevede la divisione in due del Consiglio Superiore della Magistratura, uno per la Magistratura giudicante e l'altro per i Pubblici Ministeri. Per di più i magistrati componenti di ciascun CSM sarebbero estratti a sorte, una scelta umiliante che prescinde dal consenso e dal merito, mentre la formazione dei rappresentanti politici del CSM avverrebbe attraverso un meccanismo di fatto pilotato dalla maggioranza di governo.

Inoltre la riforma prevede anche un'Alta Corte, con analoghi meccanismi di formazione dei componenti, ancora più sbilanciati a favore del governo. Il risultato finale sarebbe, in sostanza, un colpo alla Magistratura e un aumento di potere del governo.

Del resto è stata proprio la Presidente del Consiglio ad affermare che questa riforma è "la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza che non fermerà l'azione di governo".

Si vuole che l'azione del governo, di qualsiasi governo, non sia sottoposta ad alcun controllo di legalità. Eppure nell'attività di qualsiasi governo c'è sempre il rischio di eventuali arbitrii, comportamenti autoritari, come in tanti casi sta già avvenendo in modo allarmante, per non parlare di tare antiche come la corruzione, il peculato e quant'altro.

Per questo c'è bisogno di una Magistratura davvero autonoma e indipendente. Se poi fosse il governo a indicare quali sono i reati perseguibili immediatamente e quali su cui indagare successivamente, cosa che molto probabilmente avverrebbe se passasse la legge di riforma, è facile prevedere che l'attenzione sarebbe rivolta alla microcriminalità prodotta dal disagio sociale e agli oppositori politici, allontanando l'attenzione dagli eventuali reati dei grandi poteri economici o dei politici corrotti. Così si metterebbe a rischio proprio la Costituzione quando dispone che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

I serissimi problemi della giustizia sono, fra gli altri, i seguenti: i tempi lunghissimi dei processi, il sottodimensionamento dei magistrati, l'endemica carenza di personale tecnico e amministrativo, la lentezza delle infrastrutture informatiche, l'enorme carico di procedimenti arretrati che gravano sugli uffici giudiziari, la spaventosa situazione delle carceri. Colpisce che la riforma non dica una parola su come affrontare e risolvere questi problemi. Insomma, vogliono cambiare la Costituzione per dare più potere al governo. Noi pensiamo invece che occorra riformare la giustizia per far rispettare la Costituzione e fornire a tutti i cittadini, soprattutto ai più deboli, la garanzia di una uguaglianza reale – e non solo formale – di fronte alla legge.

Tutto ciò mette in discussione i diritti e le libertà e dunque ci tocca, tocca il mondo della cultura e dello spettacolo, tocca tutti i cittadini, indipendentemente dal loro orientamento politico. Vogliamo salvaguardare i nostri diritti, la divisione dei poteri, la Costituzione repubblicana. Per questo voteremo NO al referendum sulla legge di riforma costituzionale.

Fra i primi firmatari: Maurizio de Giovanni, Sonia Bergamasco, Elio Germano, Milena Vukotic, Paolo Fresu, Ottavia Piccolo, Mauro Biani, PIF, Daniele Silvestri, Tomaso Montanari, Gad Lerner....

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

"Il ministero della Giustizia ha chiesto alla ANM i nomi dei finanziatori del Comitato "Giusto dire NO" formato da magistrati, ma autonomo dall'ANM, ricevendo una educata e correttissima risposta dal presidente dell'ANM.

Nordio ha dichiarato il suo "massimo disprezzo" per il Procuratore generale di Napoli, ha evocato "gli infermieri" per il Sostituto Procuratore generale della Cassazione, ha accusato di blasfemia chi teme che sia colpita l'autonomia della magistratura, ha definito il Consiglio Superiore della Magistratura "un mercato delle vacche", ha parlato di "meccanismi paramafiosi" e "verminai correntizi".

Sono segnali di nervosismo e di impotenza, nonostante una dilagante offensiva propagandistica per il Sì a suon di milioni di euro. Ma è in primo luogo una dichiarazione di guerra alla separazione dei poteri, conquistata dopo 20 anni di fascismo, quando la giustizia era sottoposta alle direttive del Governo e non esisteva un organo indipendente di autogoverno come il CSM. Ed è anche il tentativo di delegittimare le posizioni di tutti coloro che sostengono il NO a una riforma che vuole mettere la giustizia al servizio dei potenti colpendo i diritti e le tutele dei cittadini. Nordio vuole avvelenare i pozzi. Non cadremo nella trappola della rissa. Continueremo la campagna per il NO con la tranquilla forza degli argomenti e del buon senso denunciando l'attacco all'indipendenza della magistratura, alla Costituzione e allo stato di diritto. Mi auguro che quando vincerà il NO il ministro ne tragga le debite conseguenze."

Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale ANPI

REFERENDUM GIUSTIZIA PERCHÉ VOTIAMO NO

UNA RIFORMA INGANNEVOLE CHE NON
SERVE AI CITTADINI, MA INDEBOLISCE LA
MAGISTRATURA E LA COSTITUZIONE.

NON È SOLO "SEPARAZIONE DELLE CARRIERE"

La riforma fa molto di più: spacca il CSM in due organi più deboli e introduce il sorteggio. È la logica del "divide et impera": dividere la magistratura per renderla più controllabile dal potere politico.

IL P.M. DIVENTA "AVVOCATO DELLA POLIZIA"

Allontanare il Pubblico Ministero dalla cultura del Giudice è pericoloso. Il rischio è avere un PM "super-poliziotto", interessato solo a ottenere condanne e non a cercare la verità. Il risultato? Una giustizia forte con i deboli e debole con i forti.

I GIUDICI SONO GIÀ IMPARZIALI (I DATI PARLANO)

I sostenitori del Sì dicono che i giudici favoriscono i PM. Falso. Le statistiche dimostrano che un'altissima percentuale di processi finisce con l'assoluzione. Il sistema attuale garantisce già l'indipendenza di giudizio.

NO AL SORTEGGIO, SÌ ALLA COMPETENZA

La riforma vuole affidare il governo della magistratura (CSM) al sorteggio. Noi crediamo che per gestire questioni delicate servano competenza ed esperienza, non una lotteria. Il sorteggio non cancella le "correnti", ma elimina il merito.

MENO GARANZIE PER I CITTADINI

Sottrarre al CSM il potere disciplinare per affidarlo a un'Alta Corte (con nomine politiche) e ridurre l'indipendenza dei magistrati significa mettere a rischio l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.



Difendiamo la Costituzione e
l'equilibrio dei poteri.
**Per una giustizia libera,
autonoma e uguale per tutti.**

domenica **22** marzo dalle **7** alle **23**
e lunedì **23** marzo dalle **7** alle **15**

VOTIAMO **NO**

UNITÀ E COESIONE SOCIALE. LE SFIDE DELLA SINISTRA EUROPEA

L'iniziativa di Trump ha messo in seria difficoltà l'Unione Europea, peraltro già abbondantemente in crisi. Nell'arco di pochi mesi si è trovata a dover fronteggiare le minacce di una guerra commerciale con gli Stati Uniti, a doversi sobbarcare il peso di un onerosissimo riarmo, a vedersi minacciata nella sua stessa sovranità (a seguito delle pulsioni annessionistiche esercitate nei confronti della Groenlandia), a trovarsi di fatto esautorata da qualsiasi ruolo rilevante nella trattativa sul destino dell'Ucraina. Che questi risultati non siano solo attribuibili alla vocazione accentuatamente imperialista degli Stati Uniti, ma anche alla tradizionale debolezza politica dell'Unione è del tutto evidente. Non si tratta solo di una successione imperdonabile di errori, ma soprattutto di un'ispirazione di fondo della politica europea incapace, da un lato, di sottrarsi ad alcuni dogmi, come la fedeltà atlantica e, dall'altra, di cogliere le novità della fase.

Se, infatti, pur se si ristabilissero delle relazioni con gli Stati Uniti più equilibrate, non verrebbero comunque meno alcuni nodi strategici, rispetto ai quali la direzione politica dell'Unione è palesemente inadeguata. Il primo nodo è quello della dipendenza politica dagli Stati Uniti. Se il paradigma dominante resta quello degli Stati Uniti come garanti della sicurezza armata dell'Europa, è inevitabile la rinuncia a una vera autonomia politica ed economica. Il secondo nodo è costituito dalla fragilità interna alimentata dallo scontro d'interessi fra il capitalismo centrale e quello periferico, oltre che dall'incrinarsi di quella vocazione sociale che dopo la seconda guerra mondiale era stata interpretata dalla sinistra socialdemocratica. Indipendenza politica e coesione sociale costituiscono dunque due nessi inscindibili per la ridefinizione di un'identità europea progressista.

Come ha sottolineato opportunamente Piketty in un recente articolo apparso su Internazionale, elemento distintivo dell'Europa resta tutt'oggi - nonostante la deriva neolibera e l'imposizione di misure di austerità - un'entità della spesa sociale che non ha eguali in altre parti del mondo e che corrisponde nel complesso al 45,5% del PIL. La scommessa è oggi quella di andare oltre tale percentuale, allargando le misure di sicurezza sociale e riducendo ulteriormente le disuguaglianze. Va da sé che in questo orizzonte, l'attuale politica di riarmo costituisce un'opzione alternativa che pregiudica l'obiettivo sociale e che disegna un modello di sviluppo centrato su priorità completamente diverse. Come ha messo giustamente in rilievo Giovanni Barbera, nel suo articolo pubblicato in questa newsletter, il dibattito in corso nell'Unione, polarizzato sulle posizioni, da un lato, di Macron e, dall'altro, di Merz con il supporto di Meloni, rivela a tale proposito il limite fondamentale delle élite europee.

La contrapposizione Merz-Macron, infatti, ruota tutta intorno al modello di difesa e alla politica fiscale. Da un lato, si dà per scontato che l'autonomia dagli Stati Uniti si giochi essenzialmente sul piano militare e con ciò si finisce inevitabilmente non solo col sostenere la necessità del riarmo, ma anche col scegliere un'opzione di politica economica in cui la spesa sociale assume un ruolo residuale. Dall'altro, la disputa ruota attorno al livello d'integrazione fra gli stati europei, reso evidente dalla controversia circa il ricorso agli eurobond come meccanismo prioritario di finanziamento. Il capitalismo renano a tale riguardo resta fermamente deciso a rifiutare qualsiasi mutualizzazione del debito, tenendo saldo il principio che ha ispirato, da Maastricht in poi, l'integrazione europea. In ogni caso ambedue le visioni non mettono in discussione l'approccio neoliberista che l'ha contraddistinta.

E' anche evidente che la destra radicale, ben rappresentata da Meloni, tende ad allinearsi alle posizioni del cancelliere tedesco con l'obiettivo (oltre a quello di consolidare il rapporto con la "locomotiva" tedesca) di evitare una piena integrazione europea, sia per lasciare spazio al sovranismo nazionalista, che per mantenere un asse privilegiato con gli Stati Uniti. Come giustamente sottolinea Barbera nel suo articolo, quest'asse con il cancelliere tedesco è quindi parziale e in parte contraddittorio, né potrebbe essere diversamente data l'operazione che la destra radicale sta giocando in Europa e cioè la costruzione di uno schieramento di stati accomunati da un disegno centrato sul nazionalismo "nativista", la torsione autoritaria e il conservatorismo reazionario. In questa operazione poi la destra italiana è l'alfiere del progetto ambizioso di allineare i paesi europei guidati dalla destra radicale al nuovo corso della politica degli Stati Uniti, costruendo una sorta di "internazionale nera".

La sinistra europea ha in questo frangente il compito, tutt'altro che facile, di proporre un'idea di Europa diversa in cui l'unità interna si coniughi con una nuova collocazione internazionale. Gli elementi fondanti sono, da un lato, la scelta dell'autonomia dagli Stati Uniti e un ruolo indipendente nelle relazioni internazionali, fondamenti del perseguimento di un ordine internazionale basato sul multipolarismo, su un sistema di relazioni economiche condivise e sulla soluzione pacifica delle controversie internazionali. Dall'altro, la costruzione di una forte integrazione europea basata su principi diversi da quelli che fino ad oggi ne hanno determinato la costruzione, e cioè: un progetto sociale basato sul superamento degli squilibri, la dilatazione del sistema di welfare, regole condivise e tese all'allargamento dei diritti sociali e civili, un sistema istituzionale compiutamente democratico.

Gianluigi Pegolo
da *"Egemonia e conflitto"* del 24/02/2026

LA BOCCIATURA DI BUNDU AL TAR. ECCO PERCHÉ LA CORSA È IN SALITA: "ORA RICORSO AL CONSIGLIO DI STATO"

La candidata alla presidenza della Regione di Toscana Rossa non ha intenzione di arrendersi "C'è un vuoto normativo. Vergognoso che il centrosinistra non affronti ancora la questione".

Per il momento il Consiglio regionale non cambia il suo assetto con Toscana Rossa che resta esclusa dal 'parlamentino' toscano ma Antonella Bundu è decisamente convinta ad appellarsi al Consiglio di Stato, soprattutto adesso che sono arrivate le motivazioni della bocciatura del suo ricorso al Tar, "motivazioni che confermano la necessità di andare avanti" dichiara Bundu.

Alle elezioni regionali di ottobre scorso, la lista Toscana Rossa (composta da forze politiche e civiche di sinistra radicale) aveva raccolto 57.250 voti, pari al 4,51% dei consensi espressi, mentre erano stati 72.321 i voti raccolti da Bundu come candidata presidente. Di questi 72.321 voti, oltre 11.200 sono state le preferenze espresse esclusivamente sul nome di Bundu.

Da qui il ricorso visto che la candidata era arrivata al 5,2% (lo sbarramento è al 5%).

Secondo Toscana Rossa i voti espressi dagli elettori solo sulla candidata governatrice avrebbero dovuto essere automaticamente attribuiti anche all'unica lista collegata, Toscana Rossa, appunto. Per il tribunale amministrativo, però, è la legge regionale che nega espressamente questo effetto trascinato: è la "voluntas legis", si legge nelle motivazioni della sentenza, che determina questa "previsione mancata", ovvero quella di non attribuire "i voti espressi unicamente per un candidato presidente anche al gruppo di liste o alla coalizione a esso collegati e ciò in applicazione del brocardo secondo cui 'ubi lex voluit dixit ubi noluit tacuit' (dove la legge ha voluto ha detto, dove non ha voluto ha taciuto)".

Cosa che non fa la legge del Veneto, segnalano ancora i giudici, "la quale prevede anche i meccanismi di ripartizione in favore delle liste collegate dei voti espressi al solo candidato presidente".

Questa interpretazione della legge, inoltre, "non determina alcun vulnus al diritto di voto costituzionalmente garantito. Il voto libero, uguale e segreto" sancito dall'articolo 48 della Costituzione "non è compromesso dalla legge elettorale della Toscana che, in modo non irragionevole, ha ritenuto di non assegnare automaticamente alle liste collegate i voti espressi solo per il candidato presidente".

I ricorrenti, infine, danno per scontato che il voto per un candidato presidente significhi esprimere "una preferenza anche per la lista elettorale che lo sostiene. Ma, in realtà, è verosimile anche l'ipotesi contraria per cui l'argomento, pur suggestivo, non prova alcunché".

Secondo Bundu con quel 'voluntas legis' "riconosce che la legge elettorale ha un vuoto, cioè vanifica la volontà di chi ha votato solo la candidatura a presidente fuori dal bipolarismo, che viene 'imposto' per norma".

In sostanza, aggiunge l'ex candidata alla presidenza della Regione "oggi ci troviamo in un contesto che rende la situazione impari e questo viene riconosciuto dal Tar. Per cui ci confronteremo con la parte legale che ci segue e con urgenza andremo al grado di giudizio successivo". Detto questo, prosegue, "tenerci fuori significherebbe invitare all'astensionismo chiunque non si riconosce nello scontro centrodestra-centrosinistra.

È vergognoso che questo tema non venga affrontato con urgenza in Consiglio regionale, soprattutto per chi si definisce progressista e democratico".

Quindi, l'affondo: "Il centrosinistra dimostri che pensa davvero di ritenere pericolose le destre e smetta di favorirle con le regole elettorali, perché la sentenza del Tar dimostra che il quadro normativo è scritto proprio per tenere fuori dalle istituzioni chi propone un'alternativa. E in questo non c'è niente di democratico" conclude Bundu.

Barbara Berti
da "La Nazione" del 24/02/2026



REFERENDUM GIUSTIZIA
PERCHÈ VOTIAMO

MARTEDI' 10 MARZO
alle ore 17,30
presso la Sala del Popolo
di Santa Fiora
ASSEMBLEA PUBBLICA
CON IL COMPAGNO
STEFANO GALIENI
della Segreteria Nazionale del
Partito della Rifondazione Comunista